

**Risparmiate:  
abbonatevi  
subito all'Unità**

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**A Nettuno  
un peschereccio  
esplode su una  
mina: quattro  
marinai morti**

In cronaca

**Incriminati  
i dirigenti  
della SADE  
per il disastro  
del Vajont**

Il servizio a pag. 2

## Sulla convocazione di un incontro consultivo dei partiti comunisti ed operai

### Dichiarazioni del compagno Longo

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha rilasciato all'Unità la seguente intervista:

**D.** Qual è il significato dell'annuncio della convocazione di un incontro consultivo dei partiti comunisti ed operai, da tenersi a Budapest alla fine di febbraio del 1968?

**R.** Il significato risulta dal testo stesso dell'annuncio. L'incontro avrà carattere consultivo, e come tema, la stessa convocazione di una Conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai, i caratteri e gli scopi di essa. Risulta chiaramente dal testo che il carattere consultivo, che si intende dare allo esame di questi problemi. Ogni partito potrà esporre su di essi le proprie opinioni. Il confronto che, in tal modo, si potrà fare tra le diverse posizioni, servirà a trovare un vasto accordo su tutti i vari aspetti e momenti della preparazione della conferenza. Per questa via, noi crediamo che si possa giungere a realizzare un nuovo tipo di rapporti, un nuovo tipo di unità tra partiti comunisti ed operai. Passi importanti, in questa direzione, sono già stati compiuti con la Conferenza di Karlovy Vary. Si tratta di andare ancora avanti nella stessa direzione.

**D.** Come si è arrivati a questa decisione?

**R.** Attraverso una lunga serie di incontri e di consultazioni bilaterali. Per quel che ci riguarda, noi ci siamo mossi in base all'indicazione fornita dalla Direzione e poi dal Comitato Centrale, nelle rispettive risoluzioni del febbraio scorso, in cui si sottolineava l'esigenza di un esame comune delle questioni che stanno davanti al movimento comunista, e si affermava la nostra volontà di contribuire a questo sforzo unitario. Lavorare, e a questo dare l'unità del movimento comunista internazionale nella lotta comune contro l'imperialismo e per la pace. In tutti questi mesi abbiamo lavorato intensamente, con molteplici iniziative, secondo questa linea che, del resto, la linea seguita da sempre dal nostro Partito.

**D.** In che modo il nostro Partito intende prepararsi all'incontro di Budapest?

**R.** Attraverso un'ulteriore intensificazione dei contatti con i vari partiti comunisti ed operai, oltre che con i movimenti di liberazione nazionale, e mediante un dibattito approfondito sulle varie questioni. Noi ci proponiamo di cercare solidi punti di accordo per la realizzazione dei più larghi rapporti di collaborazione e di unità non soltanto tra i partiti comunisti ed operai, ma tra tutte le forze che lottano contro l'imperialismo e per la difesa della pace, ivi comprese quelle che, in Europa occidentale, sentono che è ormai giunto il momento di impegnarsi per un superamento dei blocchi contrapposti e per una politica di distensione, di sicurezza collettiva e di pacifica coesistenza.

**D.** L'organo democratico Il Popolo ha scritto recentemente, commentando i tuoi articoli su Rinascente, che il PCI si presenta come un partito deciso a difendere, con la sua autonomia, una sua esperienza, un suo ruolo, un suo modo "italiano" di operare, con uno sforzo quindi di adeguamento alla complessa realtà politica e sociale dell'Italia. Che cosa pensi di questo giudizio?

**R.** Si tratta di una ammissione interessante, pur se va subito precisato che nessuno minaccia la nostra autonomia. Voglio anche rilevare che il nostro

Partito si muove, sull'arena internazionale, in modo profondamente diverso da come si muovevano la DC e il Partito socialista unitificato. Basta pensare alle ripetute dichiarazioni di autorevoli esponenti socialdemocratici del PSU sull'impegno di questo partito ad accettare, per quel che riguarda i problemi della scadenza dell'alleanza atlantica, le decisioni dell'«Internazionale socialista». Indipendentemente dal carattere delle decisioni che verranno prese e dal fatto se corrispondano o no alle esigenze del nostro Paese.

Sulla stessa linea sembrano muoversi anche i dirigenti democristiani. Proprio la settimana scorsa, sul settimanale di questo partito, si poteva leggere che i partiti dovranno aderire all'«Internazionale democratica», «con l'impegno di osservarne le indicazioni». La nostra concezione dei rapporti internazionali è profondamente diversa, ed è questa concezione — quale risulta da tutta la nostra elaborazione, prima e dopo il memoriale di Yalta, del compagno Togliatti — che abbiamo sostenuto e non senza successo, nel corso dei contatti avuti recentemente in vista dell'incontro di Budapest. E' questa concezione, anche, che porteremo avanti negli incontri che avremo ancora. Credo che, in fatto di autonomia internazionale, tanto quanto il PSU non abbia nulla da insegnare, ma piuttosto molto da imparare, dal nostro Partito.

Un gran numero di partiti comunisti ed operai si sono sinora pronunciati nelle decisioni dei loro congressi, degli organismi dirigenti, nel corso di consultazioni reciproche, per la convocazione di una Conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai allo scopo di consolidare l'unità del movimento comunista, nonché di unire ancor maggiormente tutte le forze socialiste e democratiche nella lotta contro l'imperialismo, per la liberazione nazionale e sociale dei popoli e per la pace nel mondo intero.

I partiti comunisti ed operai dell'Australia, Argentina, Bulgaria, Brasile, Gran Bretagna, Ungheria, Repubblica democratica tedesca, Repubblica federale tedesca, India, Italia, Mongolia, Polonia, Siria, Unione Sovietica, Stati Uniti d'America, Finlandia, Francia, Cecoslovacchia, che avevano partecipato all'incontro consultivo a Mosca nel marzo del 1965, hanno svolto fra di loro consultazioni bilaterali in merito alla preparazione di una nuova Conferenza internazionale.

Sulla base di queste consultazioni ed in conformità al parere e al desiderio espressi nell'incontro del marzo 1965, i suddetti partiti ritengono opportuno tenere nel febbraio del 1968 un incontro consultivo per uno scambio collettivo di opinioni sulla questione della convocazione di una Conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai. Noi invitiamo tutti i partiti fratelli ad appoggiare l'iniziativa della convocazione di un incontro consultivo e a prendervi parte.

I nostri partiti si sono rivolti al Comitato Centrale del Partito operaio socialista ungherese, pregandolo di offrire la possibilità di tenere a Budapest un incontro consultivo. Il C.C. del Partito operaio socialista ungherese ha dato il suo consenso ed invierà i rispettivi inviti ai partiti fratelli.

## Ore drammaticissime per la pace nel Mediterraneo orientale

# U Thant: Grecia e Turchia sono sull'orlo della guerra

Scontri a fuoco a Cipro — Gli Stati Uniti evacuano i civili — Sono continuati gli ammassamenti di truppe greche e turche nei porti e alle frontiere — Estremi tentativi della NATO e del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite

### CILE: la polizia spara sui lavoratori



**SANTIAGO DEL CILE** — Almeno sei morti e molte decine di feriti sono il bilancio provvisorio di una violenta azione repressiva condotta dalla polizia e da reparti militari contro i lavoratori in sciopero generale. Il governo del democristiano Frei ha ordinato l'arresto dei dirigenti dei sindacati che hanno partecipato allo sciopero. Nella foto: giovani dimostranti cercano di proteggere dai gas lacrimogeni impiegati dagli agenti

NEW YORK, 25 (mattina)

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha dichiarato che «Grecia e Turchia sono sull'orlo della guerra per Cipro» e ha inviato un nuovo appello alla moderazione ai governi di Atene, Ankara e Nicosia.

Un membro della delegazione di Cipro all'ONU ha dichiarato dal canto suo: «Noi siamo per essere invasi».

Intenso lavoro diplomatico, oggi ad Ankara e Atene, per evitare che la crisi di Cipro sfoci in una guerra. Questa sera la Grecia e la Turchia hanno dichiarato di accettare i buoni uffici del segretario della Nato Brosio che, nella mattinata, aveva comunicato la propria decisione di recarsi nelle capitali turca e greca. La missione di Brosio che si recherà prima ad Atene e poi a Ankara — appare come l'estremo tentativo della Nato di evitare uno scontro diretto tra due paesi suoi membri.

Gli avvenimenti delle ultime 24 ore, prima che la decisione del segretario della Nato fosse stata presa, avevano contribuito a rendere più fosca la prospettiva di questa crisi. Fallimento della missione di Vance ad Ankara; scontri a fuoco a Cipro; ammassamento di truppe nei porti turchi e greci; frontiera continua fra i due paesi; il rifiuto da parte greca di ritirare le truppe abusive da Cipro e il contemporaneo rigetto, da parte turca, del piano canadese; questo il quadro drammatico dell'ultima giornata.

La missione dell'inviato di Johnson, Cyrus Vance, lungi dall'aprire uno spiraglio ha irritato profondamente gli ambienti politici turchi, sia per la sua modesta statura politica (il massimo giornale turco, l'«Hurriet», lo ha definito «un modesto avvocato di New York»), sia per il carattere stesso della sua missione: «E' venuto qui senza proposte né suggerimenti», si dice oggi a Ankara. A suggerire il fallimento della missione di Vance, l'«Hurriet» titola oggi: «Noi abbiamo abbastanza, signor Johnson».

Riunioni militari (con l'intervento dei primi ministri) si sono svolte a Atene e Ankara. Nulla è trapelato. Solo radio Ankara ha riferito la voce secondo la quale nella lunga riunione dello stato maggiore turco «sono stati esaminati in tutti i loro dettagli i provvedimenti da attuare nell'attuale situazione».

In Grecia le accoglienze a Vance sono state ben diverse da quelle riservate al messaggero di Johnson dalla popolazione e dalle autorità turche. Le sue dichiarazioni, secondo cui sarebbe «intollerabile» che la Turchia si servisse di «equi pagamenti» della Nato per invadere Cipro, ha elettrizzato i militari greci che sentono di avere alle loro spalle gli USA tanto che un funzionario del ministero degli Esteri ha detto oggi di essere «più ottimista».

La situazione a Cipro è an-

cora drammatica. La frattura fra i greci ciprioti e i turchi ciprioti si è fatta in queste ore più profonda. I secondi, che vedono nell'intervento dei turchi l'unica prospettiva di salvezza, temono però il massacro per le loro comunità. Il delegato cipriota all'ONU ha chiesto questa sera la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza che si è riunito a tarda notte.

Questa notte — secondo quanto riferisce radio Ankara — forze greche hanno aperto il fuoco contro il villaggio turco di Bagly Koy. Tre esplosioni sono avvenute a Nicosia, Limassol e Famagosta. Gli aviogetti turchi hanno sorvolato anche oggi, a più riprese, lo spazio aereo di Cipro, rimanendo nel cielo della capitale per circa un'ora. Il governo ha iniziato la mobilitazione generale ed ha comunicato agli ufficiali della riserva nazionale di tenersi pronti.

Dall'isola è intanto cominciata l'evacuazione dei 400 civili americani ivi rifugiatisi nei momenti della aggressione israeliana all'Egitto.

Da Londra si è appreso che una forza navale britannica sta incrociando nel Mediterraneo. Secondo informazioni diplomatiche, raccolte dal Daily Mail, uno sbarco turco a Cipro potrebbe avvenire nelle prossime 48 ore.

## I NEGRI USA: «Non andiamo alle Olimpiadi»



**LOS ANGELES** — Tommie Smith non taglierà il traguardo dei 200 metri, specialità di cui è recordman mondiale, alle Olimpiadi di Città del Messico. Insieme ad altri atleti negri, ha deciso di rinunciare ai Giochi per non dover gareggiare con la bandiera americana sulla maglietta.

Così, rispondendo positivamente al congresso del «Potere negro» che aveva rivolto un appello in tal senso, gli atleti afro-americani si oppongono con un atto concreto al razzismo imperante negli Stati Uniti. L'annuncio della decisione di Smith e dei suoi compagni è stato dato nel corso di una manifestazione a Los Angeles. Un gruppo di auto-difesa di nazionalisti negri ha dovuto fronteggiare un violento attacco della polizia. Nella foto: Smith a San José di California, mentre stabilisce il record dei 200 in linea con il fantastico tempo di 19"5.

(Il servizio in pagina sportiva)

## Aperta a Firenze la conferenza agraria del PCI con un chiaro programma di lotta

# Tutta la terra a chi la lavora

Questo è l'obiettivo della prossima legislatura — La relazione dell'onorevole Gerardo Chiaromonte precisa i problemi da risolvere prima delle elezioni: riforma previdenziale, nuova legge sui patti agrari, Fondo di solidarietà — I lavori aperti da un discorso di Colombi — Il compagno Luigi Longo, presente ai lavori, parlerà domani all'Apollo

Dal nostro inviato

FIRENZE, 24

Dare la terra, tutta la terra, a chi la lavora entro la prossima legislatura: questo l'impegno che i comunisti si sono assunti di fronte ai contadini italiani a Firenze, fin dalle prime battute della conferenza agraria nazionale che si svolge da oggi a Sesto Fiorentino e che si concluderà domenica mattina a Firenze al teatro Apollo con un discorso del segretario generale del partito Luigi Longo. I diversi contratti agrari, dalla mezzadria alla colonia, alla compartecipazione, all'affitto dovranno quindi cessare.

Si tratta di un impegno importante, di grande significato politico e ideale. Il compagno Gerardo Chiaromonte, relatore alla conferenza, ha anche aggiunto che nei cinque mesi che mancano alla fine di questa legislatura, c'è la possibilità di fare alcune cose che fra l'altro corrispondono a precisi impegni del governo. Esse sono:

1) parificazione dei trattamenti assistenziali e previdenziali per i lavoratori agricoli, riforma del collocamento, ruolo dei sindacati e dei comitati per l'accertamento degli elenchi anagrafici. Si tratta della riforma per la quale proprio ieri hanno scioperato i braccianti e salariati agricoli italiani e che può essere decisa prima delle elezioni. Nel contempo dovrà andare in discussione la proposta di legge che il PCI ha presentato sull'aumento dei minimi di pensione e per la parità fra i contadini e gli altri lavoratori;

2) mezzadria e contratti agrari. Non si chiedono misure radicali, per le quali non ci sarebbe più tempo, ma mi-

sure capaci di alleviare almeno in parte la difficile condizione in cui oggi si trovano mezzadri e coloni;

3) sempre prima delle elezioni è possibile approvare in commissione alcuni provvedimenti limitati ma importanti come la legge di tutela della maternità che parifica i trattamenti assistenziali delle donne braccianti e mezzadrie alle altre categorie di lavoratrici; la legge per l'estensione dei mutui quinquennali alle cooperative di conduzione; la legge sul Fondo di solidarietà contro le calamità atmosferiche, non ancora approvata per l'opposizione della DC e del governo, malgrado i diversi pronunciamenti a favore della sua istituzione.

Altra grande questione che il Parlamento non può ignorare prima della consultazione elettorale è quella di un largo dibattito sulle conseguenze delle scadenze costituzionali che hanno gettato nel caos le nostre campagne e sulla stessa concezione chiusa e protezionistica della Comunità europea.

A queste precise proposte, legate a scadenze ben precise, la relazione di Chiaromonte è giunta dopo un'attenta analisi della situazione e delle responsabilità politiche che stanno alla sua base. «Noi abbiamo scelto a sede della nostra conferenza agraria questa città — ha detto Chiaromonte — non solo perché qui siamo al centro di una grande e civile regione contadina e democratica, ma perché è da Firenze che vogliamo lanciare un appello dei comunisti a tutto il paese, a tutti i lavoratori, ai tecnici, agli uomini di cultura per una nuova politica di riforma

agaria ed urbanistica, per una diversa politica generale del territorio, cioè per un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società nazionale».

Dopo aver ricordato il carattere democratico del lavoro preparatorio di questa importante assemblea contadina, intracciata con le lotte aspre e dure dei braccianti, dei salariati agricoli e dei contadini di ogni parte d'Italia avvenute nei giorni scorsi, il compagno Bonifacci

(Segue in ultima pagina)

La relazione di Chiaromonte è giunta dopo un'attenta analisi della situazione e delle responsabilità politiche che stanno alla sua base.

«Noi abbiamo scelto a sede della nostra conferenza agraria questa città — ha detto Chiaromonte — non solo perché qui siamo al centro di una grande e civile regione contadina e democratica, ma perché è da Firenze che vogliamo lanciare un appello dei comunisti a tutto il paese, a tutti i lavoratori, ai tecnici, agli uomini di cultura per una nuova politica di riforma

(Segue in ultima pagina)

## Nuove gravissime rivelazioni sul tentativo di colpo di stato

# Luglio '64: previsti mille arresti politici

Le «liste nere» del SIFAR erano già state distribuite ai comandi periferici dell'Arma dei carabinieri, che avevano provveduto ad aggiornarle — Un articolo dell'«Europeo» conferma e arricchisce gli elementi emersi nel processo De Lorenzo-«Espresso»

### Silenzio a Milano

Poiché il Congresso dc è in corso (e alla sua presidenza onoraria c'è Scelba, indicato dalla Cia come l'inventore dello spionaggio politico), ci interesserebbe sapere se almeno uno dei cento notabili da lui letti e recensiti nel processo De Lorenzo-«Espresso» riferiti ieri dai giornali. Da questi resoconti, (e da nuove rivelazioni, questa volta dell'«Europeo») risulta che gli uomini politi-

ci che nel luglio 1964 sarebbero dovuti andare in galera in base a certe liste di proscrizione regolarmente trasmesse ai carabinieri erano più di mille. Chi erano? L'«Europeo» non lo dice. Ma ciò che non sa l'«Europeo» forse dovrebbe saperlo almeno qualcuno di quei ministri che in questi giorni siedono nel Palazzo dello Sport di Milano a parlare di «sviluppo democratico» in nome della Dc.

Cosa parlano a fare, infatti, se poi c'è qualcuno che mette perfino loro nelle liste? Il quesito si pone. E con tutti quei ministri che sono lì sarebbe opportuno capire se essi sanno o non sanno. Se non sanno nulla che ministri sono? E se sanno, e tacciono, sono sì ministri ma anche complici.

Secondo i piani degli organizzatori del complotto, un migliaio di persone avrebbero dovuto essere trattate in arresto in tutta Italia allo scoccare dell'«ora X» del colpo di Stato dell'estate del 1964. Le liste erano già state preparate dal servizio di controspionaggio ed erano giunte «in periferia» parecchi giorni prima della famosa riunione dei generali del 14 luglio. Queste rivelazioni, che in parte confermano e in parte arricchiscono ciò che è già emerso nella udienza dell'altro ieri del processo De Lorenzo-«Espresso», verranno pubblica-

te nel numero dell'«Europeo» di oggi. Con l'aggiunta di nuove tessere, sta così prendendo forma il mosaico del complesso delle «misure eccezionali» pronte per entrare in attuazione durante la lunga crisi di governo dell'estate di tre anni fa, quando anche il vicepresidente del Consiglio Nenni avvertì, come è noto, il pericolo dello scavalco del Parlamento.

All'«Espresso», l'esistenza delle «liste di proscrizione, di arresto e di concentramento» era stata rivelata dal conte Paolo Gaspari, generale di corpo d'armata, il cui nome è venuto alla ribalta soltanto l'altro ieri. L'«Europeo» precisa ora che questi elenchi erano stati distribuiti nel giugno: le liste vennero consegnate accompagnate solo da istruzioni verbali; i comandi locali dei carabinieri erano invitati a controllare gli indirizzi delle persone «indiziate» e a prendere nota di eventuali trasferimenti.

Una riunione nella quale venne discusso e messo a punto un piano di emergenza ebbe luogo assai prima del 14 luglio. Nell'ufficio del capo

(Segue in ultima pagina)